

## La disfatta di Teutoburgo

Una delle pagine più oscure della storia di Roma è l'annientamento delle legioni di Varo a opera del condottiero germanico Arminio. Come al solito, Velleio ne vede la causa principale nella personalità del comandante romano, il quale si rivelò inadatto al delicato incarico. Dopo aver attribuito la responsabilità a Varo, non esclude però il ruolo fondamentale degli dei che talvolta intervengono ad accecare la mente degli uomini, quando decidono di infliggere loro una disgrazia che ha l'apparenza di una punizione. Velleio promette di trattare altrove i particolari della terribile sconfitta, ma di fatto non la narra in questa occasione: ne dà per scontata la conoscenza da parte del lettore e indugia in considerazioni moralistiche e artifici retorici, senza spiegare la dinamica dei fatti.

**117 (1)** L'imperatore aveva appena completato le operazioni in Pannonia e in Dalmazia<sup>1</sup>, quando a soli cinque giorni dal completamento di una così grande impresa, arrivarono dalla Germania lettere funeste che portavano la notizia dell'uccisione di Varo e del massacro di tre legioni, di altrettanti squadroni di cavalleria e di sei coorti<sup>2</sup>: la fortuna ci si mostrò indulgente almeno nel senso che un simile disastro non successe quando il capo era occupato altrove. Però la causa del disastro e la persona di Varo richiedono un indugio.

**(2)** Quintilio Varo, nato da famiglia non nobile, ma famosa, era uomo di indole mite, di abitudini tranquille, piuttosto inerte nel corpo come nell'animo, abituato alla vita tranquilla dell'accampamento più che alle campagne di guerra, tutt'altro che spregiatore del denaro, come aveva mostrato la Siria, di cui tenne il governo: entrò povero in una provincia ricca e uscì ricco da una provincia povera<sup>3</sup>. **(3)** A capo dell'esercito di Germania, prese per uomini quelli che di umano avevano solo il corpo e la voce e si illuse che potessero essere civilizzati dal diritto quelli che non si potevano domare con la spada<sup>4</sup>. **(4)** Con quest'animo si inoltrò nel cuore della Germania e passò il tempo della campagna d'estate amministrando la giustizia civile e facendo passare un processo dopo l'altro davanti al suo tribunale come se fosse in mezzo a uomini amanti della pace<sup>5</sup>.

**118 (1)** Ma i barbari che pure nella loro estrema ferocia sono astutissimi, e nati per la menzogna<sup>6</sup> – cosa che nessuno crederebbe senza averlo sperimentato – simula-

**1. L'imperatore... e in Dalmazia:** la Pannonia era la regione compresa tra i fiumi Danubio e Sava, che comprendeva parti delle attuali Ungheria, Austria, Croazia e Slovenia. L'occupazione dei territori della Pannonia cominciò negli anni 35-34 a.C. La Dalmazia comprendeva il versante adriatico della Croazia e della Serbia, ed era divenuta provincia romana nel 33 a.C. Le operazioni in queste due regioni, che si erano ribellate, occuparono Tiberio nell'8-9 d.C.

**2. quando... e di sei coorti:** Velleio comunica in primo luogo le cifre del disastro del 9 d.C., a dimostrare che si tratta di una delle più grandi sconfitte subite dai Romani: furono annientate tre intere legioni

(la XVII, la XVIII e la XIX), oltre a tre ali di cavalleria e sei coorti di fanteria.

**3. Quintilio Varo... povera:** Velleio introduce il ritratto di Publio Quintilio Varo, con gli elementi tradizionali: la stirpe (apparteneva alla *gens Quintilia*), il carattere e i costumi. Varo aveva intrapreso la carriera politica sotto Ottaviano ed era stato questore in Acaia nel 31 a.C., edile, propretore, console nel 13 a.C., proconsole della provincia d'Africa tra il 7 e il 6 a.C. e infine governatore della Siria nel 6 a.C.

**4. A capo dell'esercito... con la spada:** nel 7 d.C. Varo aveva ricevuto l'incarico di comandare gli eserciti in Germania, mentre Tiberio era occupato in Pannonia.

**5. Con quest'animo... della pace:** vedendo pacificata la Germania, Varo pensò di introdurre il diritto romano, cosa che rivela la sua imprudenza, perché si inimicò l'aristocrazia locale, che fino ad allora aveva esercitato l'autorità, e trascorse così l'estate, cioè il periodo che sarebbe stato più propizio alle campagne militari.

**6. Ma i barbari... per la menzogna:** che i Germani siano astuti e nati per mentire è negato da Tacito nella *Germania*, dove vengono definiti *gens non astuta nec callida* (*Germania* 22, 3), ma Tacito, a differenza da Velleio, tende a idealizzare i Germani in quanto appartenenti ad una società meno civilizzata di quella romana.

rono una serie di finte controversie e ora provocandosi a vicenda, ora manifestando riconoscenza perché la giustizia romana dirimeva le loro questioni e la loro barbarie si addolciva grazie a una disciplina nuova e sconosciuta, e venivano risolte dalla legge questioni use ad essere decise dalle armi, indussero Quintilio al massimo della trascuratezza al punto che gli pareva di amministrare la giustizia nel foro come pretore urbano, anziché comandare un esercito nel cuore della Germania<sup>7</sup>. (2) Allora un giovane nobile forte e sagace, di intelligenza più pronta dell'uso dei barbari, Arminio figlio di Sigimero, capo di quel popolo, che sprizzava ardimento dal volto e dagli occhi, assiduo compagno dei nostri nella precedente campagna, dove aveva ottenuto oltre alla cittadinanza romana anche le insegne dell'ordine equestre, approfittò dell'inerzia del comandante per un piano criminoso saggiamente pensando che chi si può più facilmente sconfiggere è proprio chi non teme niente, e che spessissimo l'eccessiva sicurezza è l'inizio della rovina<sup>8</sup>. (3) Estende i suoi piani dapprima a pochi, poi a più persone. Dice loro, persuadendoli, che è possibile vincere i Romani, e ai piani fa seguire i fatti, stabilendo il momento dell'agguato. (4) La congiura fu svelata a Varo da un uomo di quella popolazione, fedele e di nobile rinomanza, Segeste, che gli consigliò di mettere in catene i cospiratori. Ma ormai il fato era più forte dei progetti e avevano offuscato in Varo ogni acutezza<sup>9</sup>. Accade infatti che quando il dio vuol mutare la sorte di un uomo, ne sconvolge la mente e fa in modo (cosa tristissima) che ciò che gli accade sembri accaduto per colpa sua, e il caso si trasformi in addebito<sup>10</sup>. Varo dunque rifiutò di prestar fede alla denuncia, dichiarando di ritenere adeguate ai propri meriti le speranze riposte nell'affetto dei Germani. E dopo quel primo informatore, non ci fu più tempo per un secondo.

**119** (1) Anch'io, come altri, tenterò di esporre in un volume adeguato i dettagli di questa spaventosa disgrazia, di cui nessun'altra fu più grave nelle campagne estere, dopo quella subita da Crasso contro i Parti<sup>11</sup>: per ora non posso che deplorarla nel suo insieme. (2) Il più forte di tutti gli eserciti, il primo per addestramento, forza, esperienza, fu sorpreso a causa della mollezza del capo, della perfidia del nemico,

**7. indussero... della Germania:** Velleio riassume con pochi tratti il carattere di Varo prima di passare al suo nemico Arminio.

**8. Allora... della rovina:** il ritratto di Arminio, figlio del capo del popolo dei Cherusci, Segimero, è costruito in opposizione con quello di Varo. Arminio aveva ottenuto la cittadinanza romana e aveva collaborato alle operazioni militari dei Romani, durante i primi due anni della rivolta dalmato-pannonica, guidando un contingente di truppe ausiliarie cherusce. Quando i Romani sotto la guida di Varo vollero espandere i loro domini a est dell'Elba, Arminio, che godeva della fiducia di Varo, iniziò a complottare e a unire sotto la sua guida diverse tribù di Germa-

ni. La massima finale, che si addice perfettamente all'episodio della battaglia di Teutoburgo, è un *topos* della storiografia romana.

**9. La congiura... ogni acutezza:** Varo non ascoltò le accuse di tradimento che vennero formulate nei confronti di Arminio da Segeste, un uomo degli stessi Cherusci, filoromano.

**10. Accade... in addebito:** la sezione si conclude con una lunga sentenza sul fato.

**11. Anch'io... contro i Parti:** altri autori che trattarono di questo episodio furono Aufidio Basso, che aveva scritto i *Libri belli Germanici*, opera che fu continuata

da Plinio il Vecchio nei *Bellorum Germaniae viginti*. Velleio paragona la sconfitta di Teutoburgo a quella subita nella battaglia di Carre: Marco Licinio Crasso, che faceva parte del primo triumvirato insieme a Cesare e a Pompeo, per rafforzare il suo prestigio militare diresse una spedizione contro i Parti, ma, dopo alcuni successi iniziali, spintosi incautamente nel deserto oltre l'Eufrate, nel 53 a.C. si espose nei pressi di Carre (antica città della Mesopotamia, presso l'odierno villaggio turco di Haran) a un assalto concentrico e furioso del nemico, rimanendo sconfitto. I Parti uccisero Crasso, che consideravano l'uomo più ricco del mondo, facendogli bere dell'oro fuso. La disfatta di Carre fu una delle più drammatiche catastrofi della storia militare di Roma.

della ingiustizia della fortuna<sup>12</sup>, senza neppure avere la possibilità di combattere né di compiere una sortita, se non in condizioni sfavorevoli, non come i soldati avrebbero voluto – alcuni anzi furono duramente puniti perché usarono da Romani le armi e il coraggio. Furono intrappolati tra boschi, paludi e agguati e uccisi fino all'ultimo uomo da un nemico che avevano sempre massacrato come bestie, al punto che la vita e la morte di quelli dipendeva soltanto dalla loro collera o dalla loro clemenza<sup>13</sup>. (3) Il comandante ebbe più coraggio nel morire che nel combattere: si trafisse seguendo l'esempio del padre e dell'avo<sup>14</sup>. Dei due prefetti del campo, tanto luminoso fu l'esempio dato da Lucio Eggio (4) quanto infame quello di Ceionio che, quando la schiera aveva già perso la maggior parte dei suoi effettivi, si fece promotore della resa e preferì morire sul patibolo che sul campo di battaglia<sup>15</sup>. Vala Numonio, legato di Varo, uomo in genere onesto e tranquillo, fu responsabile di un pessimo esempio, abbandonando i suoi cavalieri senza cavalli a combattere a piedi e gettandosi con gli altri in fuga verso il Reno. Ma la fortuna si vendicò di questa sua azione: non sopravvisse a quelli che aveva abbandonato, e cadde da disertore<sup>16</sup>. (5) La ferocia nemica aveva sbranato il corpo mezzo bruciato di Varo; la testa fu tagliata e portata a Maroboduo, che la mandò all'imperatore, in modo che finalmente ebbe l'onore della sepoltura nella tomba di famiglia<sup>17</sup>.

**12. fu sorpreso... della fortuna:** il *tricolon* riassume i tre motivi principali della prima sezione del racconto.

**13. Furono... o dalla loro clemenza:** il sito esatto del disastro non è conosciuto (probabilmente fra l'alto Ems e il Weser, in Vestfalia), ma si tratta di una foresta fitta e circondata da acquitrini.

**14. Il comandante... e dell'avo:** Varo si suicida, seguendo l'esempio del padre, Sesto Quintilio Varo, che aveva combattuto a fianco di Marco Giunio Bruto e

Gaio Cassio Longino nella battaglia di Filippi del 42 a.C. e che, piuttosto che assistere alla totale affermazione dei triumviri, preferì morire suicida; il nonno forse era morto insieme a Tito Labieno nella battaglia di Munda nel 45 a.C.

**15. e preferì... di battaglia:** il trattamento riservato ai prigionieri era l'immolazione per gli ufficiali, la crocifissione, l'accecamento o il taglio delle mani per i soldati.

**16. Vala Numonio... da disertore:** Vala Numonio era il comandante della cavalleria.

**17. La ferocia... di famiglia:** i soldati di Varo avevano evidentemente tentato di tributare gli onori funebri al loro comandante, con un rogo improvvisato; ma Arminio, che dopo il grande successo voleva allearsi con il re dei Marcomanni, Maroboduo, interruppe il rito e inviò a Maroboduo la testa di Varo. Maroboduo mantenne fede ai patti stipulati con Tiberio tre anni prima e mandò a lui la testa del generale, che ebbe sepoltura nella tomba di famiglia.